

di immobilismo, in perfetta continuità con «l'amministrazione della lesina Cattaneo» che già aveva contribuito per la sua parte a «ridurre Torino alla stregua di una semplice città di provincia, in cui i problemi si fermano alla cinta daziaria e si limitano alla registrazione delle nascite e dei morti, alla celebrazione dei matrimoni e alla radiazione degli elettori proletari dalle liste elettorali»⁷⁷. L'elenco delle cose da fare è interminabile. Apprezzamenti salaci sulle «prove di competenza negli affari amministrativi e nei problemi torinesi» offerte dai commissari sono espressi in autunno anche sulle pagine del settimanale pubblicato a Torino e diretto da Massimo Rocca, *leader* della corrente revisionista all'interno del fascismo, dalla testata emblematica: «La Revisione»⁷⁸.

Dopo oltre diciotto mesi di gestione commissariale nessuna avvisaglia di nuove consultazioni appare all'orizzonte: «La Stampa» promuove a fine anno un'inchiesta dal titolo *Ciò che vuole Torino: le elezioni amministrative*, all'interno della quale sono invitati ad esprimere il loro parere ex amministratori, uomini politici, rappresentanti delle diverse categorie sociali, esclusi naturalmente fascisti e comunisti. Tutti, ad iniziare dall'ex sindaco Cattaneo, sono del parere che non ci sia motivo per lasciare oltre la città «senza la normale amministrazione liberamente scelta dai cittadini». Alla luce dei risultati delle consultazioni politiche dell'aprile precedente molti preconizzano un confronto tra fascisti e non fascisti il cui esito non dovrebbe essere dubbio⁷⁹. Che l'appello sia destinato a cadere nel vuoto – soprattutto alla luce della svolta politica del gennaio 1925 – non stupisce.

Nel giugno 1925 l'amministrazione straordinaria viene sostituita e a presiederla è chiamato il generale Donato Etna, ex comandante del corpo d'armata di stanza a Torino e candidato nella lista del Blocco della Vittoria del 1919, attualmente a disposizione del ministero dell'Interno. Tra i commissari aggiunti restano e conservano il controllo delle leve determinanti alcuni degli uomini chiave dell'*establishment* economico torinese come Broglia; su questo fronte si aggiunge anche un uomo come Giacomo Bosso; ma uno spazio è concesso ad esponenti fascisti nettamente caratterizzati per le loro posizioni intransigenti, tra cui lo stesso Claudio Colisi Rossi che non pochi guai ha causato al partito fino ad essere – esattamente un anno prima – allontanato dalla segreteria provinciale. Soprattutto il clima nei rapporti tra amministrazione e par-

⁷⁷ «Avanti!», 24 maggio 1924; cfr. anche ASCT, Gabinetto del Sindaco, 1924, b. 479, fasc. 1.

⁷⁸ Cfr. «La Revisione», 2 novembre 1924.

⁷⁹ Cfr. «La Stampa», 16-26 dicembre 1924; sullo stesso problema cfr. anche i numeri del 2 ottobre e 7 dicembre 1924.